

Il peso «elettorale» dell'unità: il conto di costi e benefici per Pd e sinistra

POLITICA 2.0
Economia & Società

 di **Lina Palmerini**

«Una pagina bianca» è quella che ieri Renzi ha offerto per fare un'alleanza con la sinistra, «senza abiure» ma cercandosi, appunto, su un foglio ancora da scrivere. La risposta è stata più o meno immediata ed è arrivata con la voce di Pierluigi Bersani. «Le chiacchiere stanno a zero, ci vogliono i fatti», ha risposto. Ma appunto quali sono i fatti? Certo una discontinuità sul programma, certo il ripensamento su alcuni punti programmatici sui quali Mdp è arrivato a togliere l'appoggio al Governo ma più di tutto e sopra tutto, c'è un fatto con il quale ha dovuto fare i conti perfino Renzi. Ed è quella cosa impalpabile che, forse, vale più del Jobs act o delle pensioni e che ha a che fare con la tradizione e sensibilità dell'elettorato di centro-sinistra e che si chiama «unità». Quello spirito dello «stare insieme» che ha alimentato (con i voti) una storia e i partiti anche quando le differenze tra chi li abitava erano non solo visibili ma rivendicate. Un collante che era fatto di cultura di governo e avversione alla destra.

Insomma, non è stato solo un esercizio retorico se in questi giorni si sono susseguiti gli appelli di Romano Prodi e Walter Veltroni e ieri anche di Enrico Letta che ha apprezzato lo sforzo di Renzi anche se ora aspetta «proposte concrete». È stato, invece, un esercizio di memoria contro i rischi che ha davanti il centro-sinistra di ritrovarsi come i partiti socialisti europei, ai minimi quasi ovunque. Ecco, che la pagina bianca di cui parla Renzi ha almeno un titolo già scritto sia per lui che Bersani ed

è come si presenteranno agli elettori dopo aver rinnegato quello spirito di appartenenza che c'è stato fin qui. Dunque valgono le differenze programmatiche, vale la contesa alla leadership, ma adesso la domanda a cui sono chiamati a rispondere Pd e sinistra è più profonda: ed è quanto vale per loro tenere in vita il centro-sinistra. Quali sforzi, in sostanza, sono in grado di fare i singoli protagonisti di questa vicenda per superare delle barriere ideali e personali, politiche e caratteriali, per non condannare la loro storia a un anno zero. Questo infatti pronosticano i sondaggi combinati con le regole della legge elettorale: una sconfitta al Nord e al Sud, battuti da destra e 5 Stelle, e perfino le roccaforti rosse potrebbero diventare contendibili con le divisioni della sinistra.

Già perché questa frattura di cui oggi si vede bene la faglia a livello nazionale, contagerà tutti i territori nel momento in cui si faranno le liste e scatterà nei dirigenti locali il calcolo delle convenienze. E allora anche di questo varrà la pena ragionare clinicamente. Se è sicuramente vero che il Pd pagherà un conto salato alla divisione – nonostante il voto utile – quale sarà il prezzo per la sinistra che sceglie come suo avversario il suo ex partito? Un partito, tra l'altro, con cui è stata al Governo fino a qualche mese fa. Molti in Mdp pensano sia più conveniente esasperare il conflitto con Renzi per massimizzare la quota proporzionale, ma non sarà mai così vantaggioso quanto aggregarsi in una coalizione che potrebbe competere per arrivare al 30%, senza contare qualche collegio in più. Anche nel più pragmatico calcolo dei costi-benefici, la «cultura dell'unità» ha un peso elettorale difficile da ignorare. Se n'è accorto perfino Renzi che, in extremis, prova a fare di necessità virtù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25,4%

Il risultato del Pd alle politiche 2013

La percentuale di voti presa dal Pd alla Camera alle politiche 2013

